

Quanto poi alla Corte di cassazione, l'onorevole guardasigilli, pur riconoscendo gli inconvenienti da me additati, diceva: badate che queste Cassazioni quaduple sono minacciate da una tisi, sono minacciate dal male della *prevenzione*, perchè ognuna di esse si reputa vicina a morire, e con ciò quasi quasi si farebbe credere che la Corte di cassazione di Napoli non lavori abbastanza.

Per debito di lealtà debbo dire che quando in un anno si spediscono 400 cause, è tutto quello che si può fare, perchè quando ogni giorno la Corte tiene seduta, e dalle 9 alle 4 lavora, cosa potreste pretendere di più?

L'accennare ad un sistema definitivo è buono nel senso di togliere il provvisorio, ma non so quanto possa essere efficace ad eliminare gli inconvenienti da me deplorati il fare una sola Corte di cassazione finchè esiste tanto lavoro arretrato; pensate prima a togliere l'ingombro, e poi provvederete ad una sistemazione definitiva; poichè non intendo come una sola Corte possa fare più lavoro di quello che ora fanno in quattro!

In quanto alle riforme accennate dall'onorevole ministro, io, ringraziandolo di nuovo, non posso che sollecitarlo a mantenere la sua promessa, riservandomi per altro, al tempo in cui verrà in discussione il disegno da lui presentato sull'ordinamento giudiziario, di sottoporre alla Camera altre mie osservazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Indelli ha facoltà di parlare.

INDELLI. Molte delle cose che io doveva dire sulla questione delle informazioni sono state accennate già dal mio amico, onorevole Fusco. Io non sono amico del sistema delle informazioni, nè farò censura all'onorevole guardasigilli per avere richiamato i magistrati all'osservanza delle leggi. Osserverò solo che gli informi nel Napoletano nacquero da una necessità, che era la molteplicità degli affari. Sembra che l'onorevole guardasigilli abbia voluto quasi significare che nella nostra passata legislazione noi non avessimo il sistema della pubblica discussione.

Questo è un equivoco.

Il sistema della pubblica discussione era il fondamento del nostro processo civile; e gli informi furono un'espedienza, una specie di succedaneo con cui si soccorreva alla mancanza del tempo per esaurire in pubblica discussione tutte le cause le quali erano deferite alla cognizione del magistrato.

Quando le nuove leggi sono venute a richiamare in vigore questo santissimo sistema della pubblicità dei giudizi, cioè la pubblica discussione, si è insistito sull'abolizione degli informi, e i magistrati

vi si sono uniformati per quanto era possibile, relativamente alle condizioni dei nostri tribunali.

Questo era lo stato della questione degli informi fino alla circolare recente dell'onorevole guardasigilli. I magistrati napoletani lo possono constatare, non si sentivano le informazioni per sistema. Senonchè essendo loro antica abitudine di non tenere la porta chiusa a chi vi andava a bussare per demandare giustizia, si erano limitati a non rimandare chi loro si avvicinava per dare dilucidazioni su qualche fatto necessario e importante. E la porta della loro casa era aperta sia all'uno che all'altro litigante, senzachè con ciò avessero mai creduto far cosa contraria alla più stretta onestà nell'esercizio delle proprie funzioni.

Ora la pubblica discussione a Napoli continua ad essere in parte un desiderio difficilmente conseguibile, perchè le cause portate ogni mattina se per poco dovessero essere esaurite interamente nella pubblica discussione, i giorni dovrebbero essere prolungati, e i presidenti dovrebbero poter fare la invocazione di Giosuè di fare rimanere stazionario il sole. Perciò con equo temperamento gli avvocati sogliono entrare nelle sale appartate della Corte ove sono i magistrati, ove è il presidente, e dove stanno gli altri avvocati presenti. Quivi nella camera di Consiglio tutti dicono qualche cosa presenti tutti. Non vi manca nessuno, perchè il pubblico d'ordinario che assiste all'apertura dell'udienza non è che quello stesso.

Lo ripeto: questo è lo stato delle cose, nessuno ne ha mosso lamento, eccetto forse qualche avvocato il quale fosse meno sollecito degli altri, e a cui piacesse il mattino di rimanere a letto più lungamente.

Ma dopo la circolare così accentuata dall'onorevole ministro è avvenuto uno sbaraglio. Il terrorismo si è impossessato dei magistrati. E che cosa è avvenuto? È avvenuto che le porte sono state chiuse inesorabilmente, nè vi è più possibilità di penetrare da un magistrato per affari di giustizia.

Non è già che la pubblica discussione sia dai magistrati soffocata (me lo permetta l'onorevole Fusco). Io che fino a ieri ho vestito la toga onorata del magistrato, sono in dovere di fare giustizia ai miei antichi colleghi. Non è già, ripeto, che essi proibiscano la pubblica discussione, ma essendo animati da troppo zelo, perchè siano esaurite tutte le richieste delle cause, e così contentare gli avvocati ed il pubblico, accade che preghino e consiglino delle discussioni meno lunghe. Essi fanno in tal guisa delle sollecitazioni amichevoli, le quali profittano alla speditezza degli affari.

Posto adunque questo ordinario difetto di pub-